**Novena di Pentecoste 2020. Quinto giorno: martedì 26 maggio.**

**Tutto può rinascere.**

*‘Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia’. (Ez. 36,24-29).*

*‘ La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa;2mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: «Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore»». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: «Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano».Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. (Ez. 37, 1-10)*

*Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d'Israele». Oracolo del Signore Dio’ (Ez. 39, 27-29).*

Isaia ha fatto il profeta mentre c’era ancora la monarchia. Ezechiele ha visto crollare tutto attorno a sé ed è stato deportato tra i primi in Babilonia. Tutto finito: il culto, il tempio, il popolo che celebra nel tempio; ogni riferimento è andato distrutto. Ma Jahweh è presente più che mai tra i suoi fedeli e il suo spirito rianima una distesa sterminata di ossa inaridite del sole. Ezechiele ha scritto alcune tra le pagine più impressionanti della Scrittura. Se possibile è bene leggere per intero i capitoli 36 e 37 del suo libro.

Di fronte allo spettacolo desolante e senza possibilità di ritorno, Dio invita il profeta a continuare a profetare sulle ossa; non è inutile e folle questa profezia perché lo spirito di Dio rimette in ordine le ossa e ricompone in unità dei cadaveri. Poi un nuovo soffio dello spirito di Dio fa una creazione nuova e quei cadaveri ritornano esseri viventi.

La scena è impressionante e descrive in modo insuperabile la situazione del popolo distrutto e disperso, estirpato dalle sue radici e bruciato dal sole. Restano solo ossa aride, sparpagliate in uno spazio sconfinato.

Ma Dio, fedele alla sua Alleanza, è pronto a far rivivere il suo popolo.

Questa visione del profeta ha un significato simbolico carico di speranza per noi. Possiamo vedere in questa profezia un annuncio sia del nuovo popolo di Dio, sia del rinnovamento del cuore di ogni singolo credente.

* La devastazione non è mai l’ultima parola. Si capisce bene la disperazione che ci prende quando, realisticamente, costatiamo che ‘non c’è più nulla fare’. La distruzione è totale e sembra impossibile qualsiasi recupero. La scena profetica descrive uno sterminio che toglie ogni alito di vita. La tragedia dell’esilio in Babilonia è una tappa fondamentale della fede di Israele. Il profeta aiuta a riscoprire le promesse di Dio e a rilanciarle. Quando tutto è perduto lo spirito di Dio annuncia un ‘rilancio’ senza precedenti.

Qui si coglie il senso profondo della fede: Dio non mi chiede di credere l’irragionevole o l’assurdo: sarebbe un teatrino ridicolo (sia detto tra parentesi: è imbarazzante vedere quanto si coprono di ridicolo coloro che attribuiscono ai cristiani una fede infantile e sciocca per poi poterla deridere).

La fede è una cosa grande e seria perché accoglie la sfida di Dio che non si comporta come l’onnipotente che impedisce il male (la fede diventerebbe presto superstizione e terrore) ma come l’Alleato Fedele che non fa mai tornare le cose come prima ma fa rivivere, in forme diverse, l’unica Alleanza, promessa una volta per tutte.

Lo Spirito di Gesù è il dono che permette al credente di restare nell’Alleanza Nuova, non più legata alla Legge esterna, ma incisa nel cambiamento del cuore. Questo, penso, è il motivo che fonda l’ottimismo cristiano. Il cristiano non è ingenuo; vive con gli occhi bene aperti e chiama i disastri e le tragedie con il loro nome, ma sa che in quelle vicende Dio sta già preparando una sorpresa perché non venga mai meno la fiducia nelle sue promesse. Senza questa radicazione interiore nella Speranza il cristianesimo è come una distesa di ossa aride. I compiti del cristiano sono tanti e di tanti tipi perché è portato a vivere sempre della carità di Dio e dell’amore verso gli altri, ma se il ‘fare la carità’ fa dimenticare la prospettiva escatologica della fine gloriosa del mondo viene a mancare il suo contributo specifico per dare gioia all’umanità. Può succedere ai credenti quello che è successo al profeta Geremia che è stato perseguitato e ridicolizzato quando, in mezzo alle sventure, annunciava il cambiamento che la fedeltà di Dio avrebbe presto portato. Ma questo non arriva mai a togliere la speranza dal cuore.

* Nulla è perduto per sempre e nessuno è irrecuperabile. Ognuno di noi conosce bene i momenti di fatica e perfino di depressione quando la vita ci stringe alla gola in situazioni che sembrano non avere alcuna via d’uscita. Questi sono i momenti dello Spirito santo; infatti è allo Spirito che Gesù ha affidato di far cogliere qualche ‘caparra’ del futuro a coloro che, di fronte allo Sposo che tarda e alla notte che si fa scura, sono tentati di non aspettarsi più nulla di nuovo. Lo Spirito è la consolazione della nostra vita; consola i genitori che vedono i figli prendere strade diverse da quelle sperate; consola noi peccatori quando per l’ennesima volta rifacciamo gli stessi peccati; non fa perdere d’animo quando la vita interiore languisce e si secca senza entusiasmo. E’ lo Spirito che fa riprendere il passo dopo una caduta; che aiuta a non perdersi d’animo per un amore che muore perché è pronto a prometterne un altro. Lo Spirito ci autorizza a non arrendersi mai di fronte a coloro che sbagliano anche quando ci viene detto che quella persona non cambierà mai.

Obiezione: sono tutte belle parole, ma poi….la vita è un’altra cosa. Sembrerebbe proprio di sì, eppure…. Eppure lo Spirito non lascerà mai a noi l’ultima parola e sarà lui a pronunciare anche sulle ossa aride, nostre o di altri, l’ultima e definitiva benedizione perché il Padre vuole che nulla e nessuno vadano perduti. Noi ci arrendiamo (fin troppo facilmente) e ci lasciamo cadere le braccia ma lo Spirito, che è amore divino, non si arrende mai.